

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

10  
**LA PAZZA PER AMORE**

**DRAMMA BUFFO**

**IN DUE ATTI**

**DA RAPPRESENTARSI**

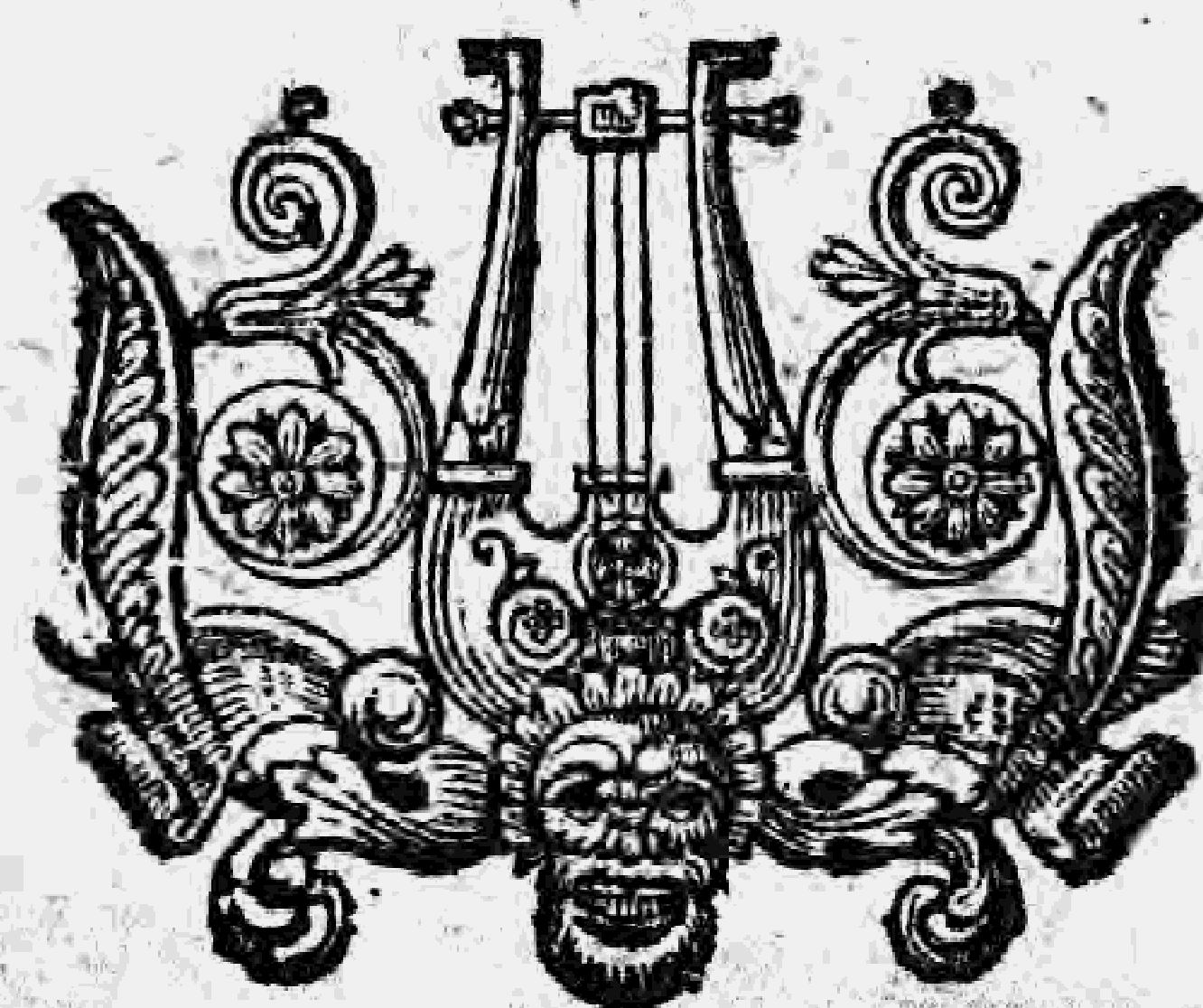
**NEL TEATRO S. BENEDETTO**

**L' AUTUNNO 1835**

*Parole di Giacomo Ferretti*

*Musica,*

*del Maestro Pietro Antonio Coppola.*



**NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI.**



**PERSONAGGI**

---

*NINA*, figlia del  
Sig. *Giuseppina Strepponi*.

Conte *RODOLFO*  
Sig. *Giuseppe Gussetti*.

*ENRICO*, amante di *Nina*  
Sig. *Paolo Zilioli*.

Il Dottor *SIMPLICIO*, Medico  
Sig. *Vincenzo Graziani*.

*MARIANNA*, governante di *Nina*  
Sig. *Annetta Casiglieri*.

*GIORGIO*, fattore del Conte  
Sig. *Antonio Benciolini*.

**C O R O**

*di Contadini e Giardinieri d' ambo i sessi.*

---

*La scena è in una Città d' Italia.*

---

*Il virgolato si ommette.*

---

Primo Violino, Capo e Direttore d' Orchestra  
*Sig. Fiorio Gaetano.*

Primo dei Secondi  
*Sig. Mozzetti Pietro.*

Primo Violino alla Spalla  
*Sig. Gallo Antonio.*

Violoncello al Cembalo  
*Sig. Tonazzi Pietro.*

Primo Contrabasso al Cembalo  
*Sig. Alessandrini Pietro.*

Prima Viola  
*Sig. Ricci Francesco.*

Primo Oboè  
 Primo Flauto  
 Primo Ottavino  
 Primo Clarinetto  
 Primo Corno  
 Primo Fagotto  
 Prima Tromba  
 Prima Tromba d' Utile  
 Timpanista

*Sig. Facchinetti Giuseppe.*  
*Sig. Martorati Giovanni.*  
*Sig. Bassi Luigi.*  
*Sig. Pezzana Lodovico.*  
*Sig. Zifra Antonio.*  
*Sig. De Azzi Vincenzo.*  
*Sig. Piccini Giovanni.*  
*Sig. Baccinello Angelo.*  
*Sig. Filimaco Antonio.*

Maestro al Cembalo e Direttor dei Cori  
*Sig. Carcano Luigi.*

Rammentatore, *Sig. Peranzoni Giovanni.*

Le Scene sono tutte nuove dipinte dal,  
 Pittore Scenografico  
*Sig. Bertoja Giuseppe.*

Il Vestiario è di proprietà dell' Impresa.  
 Attrezzi

*Di Proprietà dell' impresa.*

Macchinista ed Illuminatore  
*Sig. Zecchini Antonio.*

## ATTO PRIMO.

### SCENA PRIMA.

Atrio che mette al Giardino. Di fronte un Cancellò di ferro, da cui si esce sulla strada maestra; accanto al medesimo un sedile di pietra, dietro al Cancellò una Collina con strada praticabile che mette al vicino Villaggio. A destra ingresso ad un boschetto, a sinistra breve scala di marmo per cui si entra nel Castello.

*Giardinieri, Contadini e Contadine cui Giorgio vieta di entrare nel boschetto, da cui poi esce Marianna; indi il Dottor Simplicio dalla Collina.*

Gior. **Q**uando zitto! a voi si dice  
 V'è ragion di dirvi: zitto!  
 Che se dorme l'infelice  
 Lo svegliarla è gran delitto.  
 Perché il sonno, obbligo de' mali,  
 Per i poveri mortali  
 È il miglior di quanti balsami  
 La natura fabbricò.

Coro **C**or di tigre non abbiamo  
 Da destar la sventurata;  
 Da lontano sol vogliamo  
 Contemprarla addormentata.  
 Mal comincia la mattina  
 Se nascondi a noi la Nina  
 Ella è il sol per tutti i miseri,  
 Caro Giorgio! (accarezzandolo.)

Gior. (burbero) Non si può.

Coro Sol vederla...

Gior. (come sopra) È un impossibile.)

Coro Da lontano...

Gior. Ho detto: no. (opponendosi  
 mentre tentano avvicinarsi al boschetto.)



- Coro** Imprudente! Il vostro strepito  
Pare un colpo di cannone!  
Del negar non v'è ragione;  
Ci fa rabbia il vostro nò!
- Gior.** D'un sol passo non fa muovermi  
Manco un colpo di cannone.  
Sentinella di piantone  
Sull'ingresso immoto io stò.
- Mar.** Ma silenzio!
- Coro** Mariannina,  
Contemprar potrem la Nina?
- Mar.** Ma parlate in tuon più basso;  
Non è loco da far chiasso.  
Nei fantasmi, nei deliri  
Fra speranze, fra sospiri  
Fino all'alba vaneggiò.  
Stanca, oppressa al mormorio  
Che fa insieme l'aura e il rio,  
Fra il gorgheggio degli augelli,  
Lo stormir degli arboscelli  
Mollemente al prato in grembo  
Quei begli occhi alfin serrò.
- Mar. Coro e Gior.*  
Di rugiada eguale a un nembo  
Che implorato ai giorni estivi  
L'arse erbette e i fiori avvivi  
Campi e colli a rallegrar,  
Scendi o sonno su quel ciglio  
Che il terror dischiuso tiene;  
E obbliando le sue pene  
Torni il core a respirar.
- Gior.** (*osservando verso la collina D. Simplicio venire.*)  
Il Dottor vedo discendere.
- Mar.** Vien la Nina a visitar.
- Gior. Mar. Coro** Più brav' uom fra tutti i medici  
Sarà inutile cercar.
- **D. Sim.** (*è di brusco umore, e guarda coll'occhialetto verso il boschetto.*)  
Dorme? fa bene! E il meglio  
Che far possono i pazzi;  
Dai continui strapazzi

- Riposan essi, e gli altri.
- Mar.** Ma Dottore...
- Gior.** Guarirà?
- Coro** Guarirà?
- Dot.** Tempo, e pazienza
- Mar. Gior. Coro** Ma poi.
- Dot.** Tempo, e prudenza:
- Coro** Ma dunque alfine...
- Dot.** È complicato il caso.  
Spero, ma ancor non sono persuaso.  
Il cancro, i debiti, e la pazzia  
Fau sempre smorfie - nell'andar via.  
Là dove prendono - appartamento  
Se ne innamorano, - partono a stento.  
E poi qui trattasi - d'una ragazza  
Che per un giovane - diventò pazza;  
E nelle femine - tutti lo sanno,  
È climaterico - questo malanno.
- Coro** Ma il come diteci.
- Dot.** È una tragedia,  
Che a ricordarmela - gelar mi fa.
- Coro** Dottor Simplicio! deh! raccontatela:  
La storia barbara - nessun qui sà.
- Dot.** S'ella risvegliasi - mentre qui chiacchiero  
(*a Gior. ed a Mar.*)  
Ad avvisarmelo - correte qua.
- Gior.** Ma...
- Dot.** E che! Pretendono - d'opporci a un medico!  
Non voglio repliche - non soffro i ma.  
(*Mar. e Gior. entrano nel boschetto. Sim. è nel mezzo della scena, e il Coro gli fa cerchio con aria di somma curiosità.*)
- Dot.** Del feudatario e figlia, e speme  
Con un bel giovane - cresceva insieme.  
Essa vaghissima - egli avvenente  
S'innamorarono - perdutoamente.  
S'egli di plinfete - avea difetto,  
Bella avea l'anima - quanto l'aspetto.  
D'opporci il nobile - padre non osa,  
Anzi di dargliela - gli giura in sposa.
- Coro** Bravo! bravissimo!



Dot.

Piano co' plausi;  
 Che quì la storia - non terminò.  
 Non aspettato - malaugurato,  
 Rival ricchissimo - si presentò.  
 Di questo prendere - l'altro lasciando,  
 Fatal comando - su lei tuonò.  
 La cerimonia ch'era già in ordine,  
 Per l'altro Amasio - si destinò.  
 Per questo ella il cervel perdeva?

Coro  
Dot.

Ohibò.  
 Disperata Mariannina  
 Fra le smanie, e fra gli omei  
 Per calmare la sua Nina  
 E chi spasima per lei,  
 Un estremo abboccamento  
 In quel bosco concertò.  
 Mezzanotte era il momento,  
 L'ora attesa alfin scoccò.  
 Già l'amante ella vedea  
 Correr quasi avesse l'ale.  
 Ma un fantasima sorgea  
 Improvviso...

Coro  
Dot.

Era?  
 Il rivale!  
 Suon di brandi allor s'udìo,  
 Quindi un grido, e un fioco addio.  
 È dal padre presentato  
 Fu il rivale detestato  
 Di quel sangue ancor fumante  
 Che in morir versò l'amante:  
 Sia tuo sposo, a Nina ei disse:  
 Ella in lui le luci affisse,  
 Tacque, - svenne, - ed impazzò:

Coro

Gior. e Mar.

Storia orrenda!  
 Non gridate:  
 Ella dorme.

Dot.

Hanno ragione.  
 Notte, e di le risparmiate  
 Ogni forte commozione.  
 Tempo, e calma è la ricetta  
 Che prescrive l'arte mia.

Nel tornar non ha mai fretta  
 Il cervel quando va via;  
 Che nel mondo della luna  
 Sta contento a villeggiar.  
 ( Ma se m'ode la Fortuna,  
 Se non mente in cor la speme,  
 Su quell'anima che geme  
 Vedrò l'iride brillar. )

Gior., Mar. e Coro.

( Vi sorrida la Fortuna;  
 Non fia sogno in voi la speme;  
 E a quell'anima che geme  
 Venga l'iride a brillar. )

Dot. E stiamo?

Gior.

Sempre al solito.

Mar.

Il mazzetto

Formò di fiori, e in petto

Lo serba...

Gior.

Per Enrico...

Mar.

Ne domanda

Sessanta volte l'ora.

Gior.

S'impazienta

Che nol vede tornar.

Mar.

Corre al sedile,

Ove seco ciarlava sulla sera;

Lo guarda, e piange.

Gior.

Piange sì; ma spera.

Dot.

E nel vaneggiamento

Parla del padre mai?

Gior.

Mai non ne parla.

Dot.

È gran prudenza in quest'oblio lasciarla.

Mar.

A proposito: il padre,

Che da quando impazzò fuggì lontano,

Che la natura invano

Finalmente pugnò. Dopo sei mesi,

Siccome jeri da un suo foglio intesi,

Per impeto d'affetto

Oggi riede a vederla.

Dot.

Vada via!

Dunque mal di famiglia è la pazzia?

Gior.

È padre...



Dot. Zitto voi.  
 Mar. Dottor...  
 Dot. Tacete.  
 Nol voglio quì. ( guardando verso la Collina da cui discende il Conte lentamente, e pensieroso.  
 Gior. Ma in tempo  
 Più non siamo. Vedete:  
 In cerca della Nina...  
 Dot. Ch'egli fece impazzar.  
 Gior. Dalla Collina  
 Amor paterno...  
 Dot. Tardo assai...  
 Gior. L'affretta.  
 Dot. Ite: quì troverà chi meno aspetta.  
 ( calcandosi il cappello a sghembo, e passeggiando con impeto.  
 Gior. Per carità!  
 Mar. Badate:  
 Forse spento non ha l'avito orgoglio.  
 Dot. Mi trova d'estro: e i prepotenti io voglio.

## SCENA II.

Il Conte si presenta al Cancellò mentre Marianna, e Giorgio entrano nel boschetto, e gli altri si sbandano. Rimane il solo Dottore immobile, ed in austero contegno.

Con. Si dileguano tutti! - Ah! dunque io sono  
 Dell'odio universal misero oggetto!  
 Ah! squarciatemi il petto,  
 E da mortal, perenne, aspro dolore  
 Quì mi vedrete il core...  
 Dot. Il cor! - l'avete?  
 Con. Chi ardisce interrogarmi?  
 Dot. Io...  
 Con. Voi! - Chi siete?  
 Dot. Son Simplicio, quì chiamato  
 Il Dottor dell'acqua fresca,  
 Dai speciali detestato,  
 Che nel torbido non pesca:  
 Il mio libro è la natura;

L'altrui bene e il mio desio;  
 Gratis faccio ogni mia cura;  
 Qualchedun ne ammazzo anch'io:  
 Vengo quì da una ragazza  
 Quanto bella, tanto pazza...  
 Con. Nina?..  
 Dot. Nina, e voi ne siete  
 Lo spietato genitor.  
 Con. Sì son io, ma non vedete  
 Qual mi geme in cor ferita;  
 Sì son io, ma non sapete  
 Che peggior di morte ho vita.  
 Gelo arcano, arcano fuoco  
 Notte, e dì, vegliando, io provo;  
 Qual delizia il pianto invoco,  
 E una lagrima non trovo.  
 Ah! l'inferno che ho nel petto  
 Porto espresso nell'aspetto,  
 Ne' miei sguardi - espresso...  
 Dot. È tardi!  
 Con. M'uccidesse il mio dolor!  
 Dot. La tua Nina al buon Enrico  
 Non giurasti, e poscia altero  
 Non toglievi? Il ver non dico?  
 Mi smentisci. - E' vero.  
 Con. E' vero.  
 Dot. Che una perfida stoccata  
 Ad Enrico il petto aprìa;  
 Che la Nina s'è impazzata  
 Di chi è mai la colpa?  
 Con. E' mia.  
 Dot. Manco male! E poi sperate  
 Ore placide, e beate?  
 Dunque in ozio star dovrà  
 Il rimorso punitor?  
 Con. Figlia!  
 Dot. E' tardi.  
 Con. Figlia mia!  
 Dot. ( Il pugnol gli ho fitto in cor! )  
 Con. Quant'ho, signor, vi dono,  
 Se udite i voti miei;



Chè della terra il trono  
 Ai vostri piè porrei:  
 Se un'altra volta almeno  
 Nina mi stringe al seno  
 Venga il momento estremo,  
 No, di morir non temo;  
 Ma di perdono un lampo  
 Dubbio sfavilli almen!

*Dot.* ( Paternità che sia,  
 E' ver non ho saputo,  
 Ma nella testa mia  
 Sta, che un gran bene ho avuto.  
 Il cor d'un padre è un mare  
 Che non si può spiegare,  
 Fece un gran sbaglio è certo;  
 Ma poi quanto ha sofferto!  
 Di dubbia speme un lampo  
 E' forza dargli almen. )

*Con.* „ Nel fulminarmi austeramente  
 „ Troppo è per me la sorte!  
 „ Vivo d'affanno.

*Dot.* „ Spera.

*Con.* „ Voglio perdono, o morte.

*Dot.* „ Ma, Conte mio, co' matti  
 „ Chi può venire a patti!

*Con.* „ Tanti sospiri sparsi

*Dot.* „ Non otterrann pietà?

*Dot.* „ Bisogna contentarsi  
 „ Di quello che s'avrà.

*Con.* Non odiarmi...

*Dot.* Odiar non so.

*Con.* Consolarmi.

*Dot.* Eh! tenterò;

Ma obbedienza.

*Con.* A te lo giuro.

*Dot.* Al giurar resti fedele!

Anche Enrico ebbe un tuo giuro...

*Con.* Oh rimprovero crudele!

*Dot.* Quà la man; sospendi i palpiti;

Vieni in sen dell'amistà.

Non accerto, non prometto

Che premure, e vigilanza:

Io dal tempo molto aspetto;

Mai non perdo la speranza.

Il sospir degl'innocenti

Non finisce in preda ai venti.

Là v'è un nume che gli ascolta;

Non temer: lo calmerà.

Par severo qualche volta;

Ma sa bene quel che fa.

*Con.* Parli 'l labbro, accenni 'l ciglio;

Voce, e sguardo è a me comando.

Al tuo core, al tuo consiglio

Figlia, e padre io raccomando.

No: d'un misero i lamenti

Non van tutti in preda ai venti

Si v'è un nume che gli ascolta;

E il mio duol lo placherà.

No, non sogno questa volta

Nina il ciel mi renderà.

( *il Con.* è tratto per mano dal *D. Simpl.*  
 entro al castello.

### SCENA III.

*Giorgio, e Marianna uscendo in fretta dal boschetto, e richiamando i Giardinieri, i Contadini, e le Contadine; indi Marianna entra nel castello, e ne torna con un panier pieno di nastri, fazzoletti, e piccoli regali per le povere fanciulle del villaggio; dopo a suo tempo, Nina.*

*Gior.* Ah! venite.

*Mar.* Correte.

*Gior.* Si destò.

*Coro* Quì la vedrete.

*Gior.* Aperse il ciglio appena,

Che: Enrico! mormorò - Con gli occhi in giro

Lo cercò, nol trovò, gittò un sospiro.

Il mazzolin de' fiori

Si guardò in sen, sorrise.

*Mar.* Indi fra il riso, e il pianto

Tentò il solito canto,



Con che usava chiamar in dì più lieti  
Il suo fedel ..

Coro Silenzio!

Non parliamo. Essa vien ..

Gior. Cantar la sento.

Nina ( di dentro da lontano, ma sempre avvicinandosi.

T'amo, fu il primo accento

Che disse a te il mio core;

Me l'imparava amore

Per implorar pietà.

Nell'ultimo momento,

T'amo in risposta io bramo!

Quando - spirando - t'amo!

Il core a te dirà.

( esce rapidamente dal boschetto, in abito bianco,  
con un mazzetto di fiori in seno: è contraffat-  
ta, e veramente pazza.

E' questa l'ora! - E perchè tarda? - Ingrato!

Lo promise, e non viene! Il canto usato

Ch'ei m'insegnava ai venti sordi or dico:

L'udì .. rispose .. or fatto è muto Enrico!

Enrico mio! perchè da me diviso?

Ah! senza il tuo sorriso

Io trascino la vita

Per balza erma romita

Cui non rallegran fior, aure, onda, o raggio.

Lungo, lontano, eterno è il tuo viaggio.

Non vien! zitti! non odo

Remoto, accelerato calpestio?

Son tanti anni che aspetto! - Enrico mio?

Non scusarti: non t'ascolto.

Con te appien sdegnata io sono.

Ah! crudele! sul mio volto

Hai già letto il tuo perdono.

Pria che sorgi hai da giurarmi

Di mai più, mai più lasciarmi.

Sì? Davver? Con me starai?

Sempre, sempre mi amerai?

Sorgi, e più, mio caro Enrico,

Non dividerti da me.

Vieni .. siedí ... udir vogl'io,

Doppo l'addio

Ove volgesti il piè.

Selve, e monti avrai varcati!

Quanti mari avrai solcati!

Narra .. dimmi ... oh ciel dov'è?

Era pur quì!

La man mi strinse .. sorridea .. sparì.

Gior., Mar. e Coro

No, no, non piangere,

Povera Nina!

Tergi le lagrime:

Ritournerà.

Forse stasera ..

Diman mattina

Fa core ... spera:

Noi tarderà.

Nina

Un vuoto, un deserto

Mi trovo d'intorno.

Vacillo; chè incerto

E lugubre è il giorno;

Di tomba, silenzio

Gelare mi fa.

Colui, che sol bramo

Se chiedo, se chiamo,

Fin l'eco - che meco

Piangeva loquace,

Or barbara? tace

Risposta non dà.

Se vivere è questo

Tormento funesto,

Che abisso di spasimi

La morte sarà!

Mar., Coro e Gior.

D'affanno in affanno

Trapassa quel seno:

A quel che vien meno

Più fiero succede

Se calma mai vede

Qual sogno sen va.

E Nina - meschina

Fra lunghi tormenti,

Fra brevi contenti  
D'amore morrà!

Nina Cara?... L'altro tuo nome  
Mi scordo sempre!

Mar. Marianna,  
Nina E' bello...

Ma più dolce è quell'altro! Amiche mie!  
Oh come è duro l'aspettar!

## SCENA IV.

Il Conte, rattenuto da Simplicio sulla scala ec.

Dot. ( Si fermi. )

Con. ( Per pietà! )

Dot. ( Stiamo ai patti,  
O insiem vi mando all'ospital de' matti. )

Nina mia? come va? ( scende, e tasta il  
polso a Nina. )

Nina Mio buon amico,  
Andrebbe ben se ritornasse Enrico!

Quando? quando verrà?

Dot. Non saprei dirlo.

Dipende assai dai tempi.

Nina Oggi è sereno il ciel.

Con. ( Mi squarcia il core! )

Gior. ( Cosa fu quel rumore?... ( tenendo l'orecchio  
verso il boschetto, e quindi misteriosamente  
facendo ivi entrar seco i contadini.  
Zitti, e tutti con me. )

Dot. Mia cara Nina,  
Limpido è il sol; salite la collina.

Per la solita vostra passeggiata.

Nina Se intanto torna?

Dot. Aspetterà.

Mar. Signora,

Ho quì pronti i regali:

Vi aspettan gl'infelici.

Nina Gl'infelici?...

( depone i fiori che si toglie dal seno sul sedile.

Li amava tanto Enrico! vengo, vengo:

Il mazzolin dei fiori

Gli lascio quì: fra le lor foglie trova  
Lacrime, e baci: Le versar questi occhi,  
Li impresse il labbro mio  
Nel duol più fiero.

Dot. Il sol poi scotta.

( con aria di avviso autorevole.

Nina Addio.

( con un sorriso, e bacciandogli la mano.

( Nina con Mar. e le contadine ascendono la Col-  
lina, e si perdono di vista.

## SCENA V.

Il Conte corre giù dalla scala, il Dottore rapidamente  
gli si attraversa, e lo trattiene, indi dal boschetto  
Giorgio affannoso, i Contadini, ed i Giardinieri.

Con. Dottor! starle si presso,  
Nè poterla abbracciar! nè sentir mai,  
Ch'anche in delirio, il padre nomi! Oh ria  
Fatalità tremenda!

Dot. E' colpa mia?

Con. Ah! se viveva Enrico!

Dot. Eh! Io capisco.

L'affar mutava aspetto.

Con. Ma qual rumor?

Dot. Che fu dentro al boschetto?

( mentre intenti guardano verso al boschetto, ne  
viene correndo Gior. seguito da Contadini ec.

Gior. Che caso! che storia!

Che strana avventura!

Le antiche sue leggi

Riforma natura!

I crini sul capo

Mi sento arricciar!

Con. Che avvenne?

Dot. Ch'è stato?

Gior. Ho un palpito addosso!

Con. Ma dimmi...

Dot. Ma parla.

Dot. e Con. Racconta...

Gior. Non posso.



In gola l'accento  
Mi sento spezzar.  
**Coro** Un bel giovanotto  
Dall'alba del giorno  
A questo giardino  
Girava d'intorno.  
Cercava - tentava  
A prezzo d'argento  
A Nina, o a Marianna  
Parlare un momento.  
**Gior.** Ma tutti concordi  
Risposero:  
**Gior. e Coro** No.  
**Coro** Partì disperato,  
Mordendosi il dito  
Ma un sordo rumore,  
Poc' anzi fu udito:  
Di ladri di frutta  
Ci nacque sospetto.  
Si corse, e il vedemmo  
Girar nel boschetto.  
**Dot. e Con.** Ma com'era entrato?  
**Coro** Le mura scalo.  
**Gior.** Il meglio ora viene!  
Silenzio... M'udite:  
Egli era... che caso!  
Egli era... stupite...  
**Con.** Ma presto...  
**Dot.** Ti sbriga.  
**Con. e Dot.** Il nome!  
**Gior.** Or lo dico.  
L'amante di Nina  
Il morto. Sì Enrico.  
**Dot. e Con.** Il morto!  
**Gior.** Sì: il morto.  
**Dot. e Con.** Possibil non è.  
**Gior.** Sta meglio di voi  
Sta meglio di me.  
**Dot.** Ah! Conte! (*immobile per la sorpresa.*)  
**Con.** Dottore!  
**Gior.** Fermare l'ho fatto;

E a darvi la nuova  
Son corso ad un tratto.  
**Con.** Le braccia già gli apro  
Quì stringerlo spero.  
**Dot.** Lo stato di Nina  
Gli sembri mistero.  
**Gior. e Coro** Non siamo marmotte!  
Quì testa ci sta.  
**Coro** Il solo suo sguardo  
Tremare mi fa!  
**Dot.** Con grazia, con garbo  
Guidatelo quà.  
**Gior. e Coro** Il proprio dovere  
In villa si sa.  
(*Gior. ed i Contadini entrano nel boschetto.*)  
**Con.** Se quì tornasse Enrico  
Voi che direste?

**Dot.** Eh! dico...  
(*prendendo lentamente tabacco.*)  
Che... credere conviene...  
Che il suo rival non l'ammazzasse bene;  
Ma... Giorgio avrà sbagliato.  
**Con.** Ah! È desso. È desso;  
Ad onta ancor del suo mortal pallore,  
L'occhio il ravvisa, e più che l'occhio il core.

## SCENA VI.

*Enrico, sbarazzandosi dai Contadini e da Giorgio,  
che dopo il recitativo si ritirano.*

**Enr.** Dove, barbari, dove  
Mi trascinate voi? - Dal mio nemico...  
Ah! se mai nol sapete  
Perchè tradito io spiri or mi traete.  
Esulterà, trionferà. Con empio  
Vil sorriso inumano  
Squarciarmi a brano a brano  
Lo vedrete il mio cor. - Che sperar mai  
Un misero potrebbe  
In cento guise da quel crudo oppresso?  
**Con.** D'un cor pentito il pianto, ed un amplesso.

Enr. Ciel! che ascolto!... e Nina mia  
 Con. T'ama, o figlio, e ti desia  
 Enr. E fia vero quel ch'io sento  
 Con. Ah... perchè dovrei mentir.  
 Enr. Io non reggo a tal contento.  
 E già credo di morir  
 Vissi finora misero  
 Immerso nel dolore  
 Ma a tanta gioja il core  
 Reggere non potrà.  
 Nina m'è fida, e m'ama...  
 Figlio chiamar mi sento  
 È un estasi, un contento  
 Che esprimer non si sà.  
 Con. La sua gioja il suo contento  
 Fa più crudo il mio soffrir.  
 Dot. Fa tu ciel che al suo contento  
 Corrisponda l'avvenir.-  
 Enr. Ah infelice tu non sai...  
 Che... mi guardi... e poi sospira  
 Che n'avenne.  
 Dot. Caso orrendo.  
 Enr. La mia Nina.  
 Dot. Ah! sventurata.  
 Ella vive sconsolata  
 Vive in preda a suoi deliri.  
 Enr. Come mai?  
 Enr. Ella impazzi.  
 Ah ne foste voi l'autore...  
 Viva vittima a voi resta  
 Con. Ah più aggravati il mio dolore.  
 Enr. Sì ne foste voi l'autore.  
 Dot. Prendi questa ben ti stà.  
 Enr. Ah perchè mai, se misero  
 Esser dovea così  
 Tornarmi ai primi palpiti  
 Tornarmi ai rai del dì.-  
 Sorte fatal deh rendimi  
 L'oggetto del mio amor  
 Fa che quel viso angelico  
 Qual pria rimiri ancor.

( al Con.

Senza di lei fia barbaro  
 Insulto la pietà.  
 Ch'io la veda almen lasciate.  
 Dot. Non facciamo ragazzate.  
 Enr. Voglio!  
 Dot. Cosa!... qui chi vuole:  
 Perde il tempo, e le parole  
 Il vedervi inaspettato  
 Le faria gelar il cor.  
 Con. Io qui gemo disperato  
 Fra i rimorsi, e fra il dolor.  
 Dot. Stretto, e conciso sempre è lo stil mio,  
 All'uso dei Spartani:  
 Cieca obbedienza, o ch'io  
 Me ne lavo le mani.  
 Enr. Per carità, Dottor!  
 Con. Dottor? vi pare?  
 Dot. Scomparir, comparir, tacer, parlare  
 Dal cenno mio dipende.  
 Enr. Si capisce.  
 Con. S'intende.  
 Dot. Ma voi moriste, o non moriste?  
 Enr. Immerso  
 Quanto nol so, nel sangue mio restai;  
 Languento e di quà lunge io mi destai.  
 La mortal mia ferita  
 D'ospite austero nell' amico tetto  
 ( compariscono Nina con Mar. e le Contadine  
 che scendono non vedute dalla Collina.  
 Con lenta arcana cura  
 Man pietosa sanò. Sordi eran tutti  
 Se di Nina io chiedeai;  
 Morta, o sposa al rivale io la credeai.  
 Stanco, calmarmi io finì;  
 Un sopor simulai:  
 Delusi le mie guardie, e qua volai.  
 Dot. Fu classica imprudenza!  
 Ma il fatto è fatto. Ora badate; e senza  
 Ch'io ve ne dia permesso...



## SCENA VII.

*Giorgio dal Castello, e detti.*

*Gior.* Per loro erudizion: della Collina  
Stanno oltre la metà Marianna, e Nina.  
( *Enr., ed il Con. si slanciano verso il cancello.*

*Enr.* Nina!

*Con.* La figlia!

*Dot.* E i patti?

Nel Castello ... cospetto!

( *caccia Enr. nel castello.*

*Ah!* Più in tempo non siam!... Voi nel boschetto  
( *caccia nel boschetto il Con. ch'è rimasto in scena.*

*Eh!* quando i denti io mostro...

*Gior.* Fa tremar tutti...

*Dot.* Sì; ma sudo inchiostro.

## SCENA VIII.

*Dal cancello entrano Nina, Marianna, e le Contadine: al loro arrivo si affollano in scena tutti i Giardinieri, ed i Contadini. Il Dottore prende per mano Nina, e le tasta il polso.*

*Dot.* Più regolare è il polso;  
Siete di miglior cera.

*Nina* Lo crederai? Non c'era!

*Dot.* Chi?

*Nina* Chi mi dici? Enrico, Enrico mio!

*Dot.* Ah! me ne era scordato.

*Nina* Io non l'obblío.

Il mazzolino è là - che nel boschetto  
( *guardando il mazzolin dei fiori sul sedile.*

Ascoso fosse?

*Dot.* Nol saprei di certo.

( *Telegraficamente invan li avverto!* ) ( *il Dot. dietro alle spalle di Nina fa dei segnali col bastone, ed il cappello al Con., e ad Enr., onde si nascondano.*

*Nina* Andiamolo a cercar.

*Dot.* Qui stiamo meglio.

*Nina* No: no: mi dice il core

Ch'oggi deve tornar... - chi è quel signore?

( *Nina nello slanciarsi verso il boschetto rimane sorpresa alla vista del Con., che non è in tempo di nascondersi.*

*Dot.* E'... ( una bestia ) un forastiero

Che smarrito il suo sentiero,

Chiese in grazia quì ricetto!...

*Nina* L'abbia... l'abbia nel mio tetto.

( *al Dottore, ed a Marianna.*

Non vedete? Dal suo volto

Par che soffra, e soffra molto...

Pur sfuggirlo oh Dio! vorrei,

Nè saprei spiegar perchè.

Venga... il bramo - venga presto.

In vederlo in me si è desto

Un tremore, un turbamento,

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

*Con.* In vederla in me si è desto

Un ribrezzo, uno spavento,

Che morire il cor mi sento

E a fatica muovo il piè.

*Dot.* In vederlo in lei si è desto

Di natura il sacro accento.

Ah! di figlia il sentimento

Muto affatto in lei non è.

*Giorgio, Marianna, e Cori.*

In vederlo in lei si è desto

Un tremore, un turbamento;

Un ignoto sentimento

Un arcano non so che.

*Nina* Ch'entri al castel gli dite... ( *piano al Dot. non osando alzare gli occhi verso il Con.*

Dite che affretti i passi.

M'opprime il cor!

*Dot.* Udite?

Presto, e cogli occhi bassi ( *al Con. facendogli cenno d'entrar subito nel castello.*

*Con.* ( *Sì presso a lei! nè stringerla*



Il genitor potrà! )

( smanioso da se lentamente passando.

Dot. Politica!

Con. ( È impossibile )

Che almen la guardi. )

Nina

Ah!

( s' incontrano insieme per un istante gli sguardi del padre, e della figlia quando sono vicini, e Nina mette un grido rimanendo colpita.

Nina Cielo! che sguardo! ah! misera!

Con. ( Ed io non moro? )

Nina

Parmi ...

( mostrando riannodare antiche memorie a poco, a poco, ed accompagnando i detti colla fisionomia, e coi gesti.

Vecchia una storia, e orribile ...

Dot.

( Ci siamo! )

Nina

Ricordarmi

Un bosco. - Muta, bruna

La notte. - Scarso, infido

Il lume della luna. -

Poi rumor d'armi - e ... un grido -

Poi là fra fronda, e fronda

Un d'altrui sangue lordo,

Un che del proprio gronda. -

( Enrico intanto si affaccia sulla scala del Castello non osservato d'alcuno; perchè tutti sono intenti a Nina.

E poi? - Sì: - mi ricordo:

Gelida man la gola

Terribile mi afferra,

E stringe, e la parola

Ed il respir mi serra;

Chè di pallor dipinto

Là vedo un caro estinto...

È desso! - Lo ravviso.

Perfidi! Ah! fu tradito!

Come ha cangiato il viso!

A morte, l'han ferito!

E sangue, e vita versa

Dallo squarciato seno!

A quel morente almeno

Lasciatemi appressar,

Mescer l'estremo palpito

E almen con lui spirar!

Enr.

( Qual ti rivedo o cara!

Quanto mutata! ah quanto!

Fa il duolo estremo il pianto

Sugli occhi miei gelar!

Ah son per me quei palpiti!

Con me vorria spirar! )

Con.

Son reo, Dottor lo vedo;

E il sangue mio darei.

Ma come accanto a lei

Lo sguardo mio frenar?

( Ah! che l'estremo brivido

Parmi nel sen provar. )

Dot.

Oh quanto volontieri.

( con collera mal repressa al Conte.

Io vi darei dei schiaffi;

Ma se mi metto i baffi

Io vi farò tremar.

Nina? Madamigella?

( correndo a Nina, e scuotendola inutilmente.

Co'sordi io sto a ciarlar.

Gi. r., Mar e Cori

Ogni suo detto è strale!

Ogni sospir dà morte.

Dov'è quel cor sì forte

Che regga al suo penar?

In più crudel delirio

No, non potea piombar.

( Nina con improvviso slancio sviluppandosi da coloro, che le sono intorno va come per gittarsi presso d'un cadavere giacente, cadendo genuflessa, e gridando.

Nina E' tardi! - E' freddo! - E' spento!

( Enr. rimane indeciso a qual partito appigliarsi; ma finalmente dall'alto della scala canta le sue strofe. Nina ne rimane colpita, un sorriso soavissimo erra sovra i suoi labbri, tende l'orecchio, a poco a poco si alza, e passa ad un de-



*lirio di contento, mentre tutti circondandola le impediscono di vedere Enr. Tranne il Con., Gior. e il Dot., tutti esprimono la varia sorpresa che provano udendo quel canto inatteso.*

*Enr.* T'amo, fu il primo accento  
Che disse a te il mio core;  
Me l'imparava amore  
Per implorar pietà.  
Nell'ultimo momento  
T'amo: in risposta io bramo,  
Quando, - spirando: - t'amo  
Il core a te dirà.

*Nina* Ecco il soave accento  
Che aspettò tanto il core!  
All'estasi d'amore  
L'alma tornar mi fa!  
Son secoli, e nol sento!  
Nol sento, e lui sol bramo!  
T'amo: sì: t'amo; t'amo: -  
M'udì! Ritorrerà.

*Enr.* Ah! Vieni a me... *(volendo precipitarsi verso Nina, che sta in delirio.)*

*Dot.* Imprudente! *(correndo a lui.)*

*Con. e Gior.* Fermatelo. *(ai Coristi che subito lo fermano.)*

*Enr.* Deh! vieni!

*Dot.* Ah! guai se ancor ti sente!

*Nina* Sì: Nina a te verrà.

Dalla tomba uscì quel canto;

E' il mio fido che m'invita!

Per volare a lui d'accanto

Sarà colpa il più tardar.

Peso, e strazio è a me la vita;

Addio, care: io parto: addio.

Ah! m'affretta Enrico mio;

Io vi deggio abbandonar.

*Enr.* Ah! tiranni! almen lasciate

Che le parli un sol momento,

Chè la forza del contento

Le può il senno ritornar.

Ella geme! L'ascoltate:

Me sol brama la meschina

*Dot.* Ah! spietati! alla mia Nina  
Volar voglio, o qui spirar.

Forti, voi: non lo lasciate.

Se lo vede adesso, è fatta:

Può restare sempre matta;

Può di botto qui crepar.

Che non sdrucchioli, badate.

Che ho da far fra questo, e quello?

Chi mi presta il suo cervello?

Uno sol non può bastar.

*Con.* Qual la tua, quest'alma brama *(abbracciando pietosamente Enr.)*

D'appressarla a questo petto.

Ma l'ardente immenso affetto

Ora è improvvido sfogar.

S'hai pietà di lei che t'ama,

Le tue smanie ah! frena, o figlio.

Sarà certo il suo periglio;

Di piacer potria mancar.

*Gior. e Coristi*

Di vedervi è quel suo cuore

Troppo debole al cimento, *(ad Enr.)*

E mortale il suo contento

Le potrebbe diventar.

*Mar. e Coriste*

Vivi, ah! vivi. Il duol deh! calma

Rivedrai l'amante amato; *(a Nina.)*

Partì troppo innamorato;

Torrerà non dubitar.

*(mentre Nina cade svenuta fra le braccia di Mar., e verso lei corre il Dot.; il Con. e Gior. traggono Enr. entro il Castello.)*

*Fine dell'atto primo.*



# ATTO SECONDO.

## SCENA PRIMA.

Sala nel Castello con tre porte: quella a destra è dell'appartamento del Conte, quella a sinistra mette nelle stanze di Nina.

I Contadini e le Contadine entrano guardinghi dalla porta di mezzo, i primi si accostano, e chiamano sottovoce all'uscio del Conte; le Contadine a quello di Nina. Di là esce Giorgio, di quà Marianna, indi Simplicio dal mezzo.

Uomini **G** Giorgio?  
 Donne Marianna?  
 Tutto il Coro Ebbene?  
 Mar. Sì, dorme.  
 Gior. Sì, sospira.  
 Mar. Oblia speranze, e pene.  
 Gior. Sull'error suo delira.  
 Tutto il Coro Ma cosa dice il Medico?  
 Gior. e Mar. Osserva, e muto sta.  
 (entra il Dottore, posa canna, e cappello sopra una sedia; indi seguito da Marianna, passa nella camera di Nina.)  
 Dot. Abbastanza aggravati  
 Ho parecchi malati. A visitarli,  
 Pria che tramonti il giorno,  
 A volo io deggio andar. Vado e ritorno.  
 Una mezz'ora e basta. Ancor le gambe  
 Mi obbediscono bene. - O padre, o amante  
 Nessun le parli, se non riedo. Enrico  
 Quì sopra ho confinato.  
 Sarà prudente, almen me lo ha giurato.  
 (a Gior. ed ai Cori che partono.)  
 Marchs! - Giudizio; silenzio,  
 Tranquillità. - Fra una mezz'ora appena  
 (ed a Mar. che entra da Nina.)

Quì voi mi rivedrete.  
 (accompagna Mar. sulla porta di Nina, e con l'occhietto dà uno sguardo dentro la camera.)  
 Povera Nina!  
 (nell'uscir dalla porta di mezzo s'incontra faccia a faccia con Enrico.)

## SCENA II.

Enrico, ed il Dottore.

Dot. Voi! - quì che volete?  
 Enr. Vi credevo lontano.  
 Dot. Ed io stavo vicino. - Andate sopra.  
 (con aria imponente.)  
 Enr. A confortar disceso  
 Ero il Conte.  
 Dot. Davvero? -  
 Scuse magre! - Sarà.  
 Patti chiari per altro: il Conte è là.  
 Un Oceano di fuoco,  
 E l'Alpi, e la muraglia della Cina  
 Dividere vi devon dalla Nina  
 Finchè non tornò. - quà la man.  
 Enr. Securo  
 Siate di me.  
 Dot. Lo spererei. - Per gioco  
 La man non date?  
 Enr. No.  
 Dot. (Ci credo poco.)

(il Dot. parte dopochè ha veduto Enr. entrare dal Con.; ma dopo pochi momenti torna guardingo, entra in punta di piedi nelle stanze di Nina; dopo si vede Enr. uscire dalle stanze del Con., spiare se v'è alcuno, o viene dalla porta di mezzo, e poi approssimarsi a quella di Nina da cui quando meno se lo crede, si presenta il Dot.)

Enr. Partì. - Vederla; sì: vederla solo  
 E' l'ardente desio,  
 Che divora il cor mio. - Voci, e respiro  
 Io frenerò. Mi scusa appieno amore



Se adesso io mancó al mio giurato patto...

( *nell'atto di entrare.* )

Dot. In che posso servirla?

( *presentandosi con fredda ironia.* )

Enr.

( *Ohimè! che ho fatto!* )

Dot. ( *accigliato e severo assai.* )

( *rimanendo umiliato.* )

La carta topografica

Di questo appartamento  
Se le sfumò dal cerebro  
Qual sottil nebbia al vento,  
Se i giuri suoi s' involano  
Siccome avesser penne,  
Le intimo in tuon solenne  
Qui rimaner non può.

Enr.

Ma... se...

Dot.

Non parlo arabico;

Qui rimaner non può.

Enr.

Ah! per pietà!...

Dot.

Due sillabe

Bastino a lei: *Qui - No.*

Cos'è? - Divenne statua?

Che fosse sordo affatto!

Vuol che le intuoni il timpano?

Parta: non mi ritratto; ( *fortissimo.* )

O movo in fretta entrambe

Le povere mie gambe:

Vado, m'eclisso, involomi

Per non tornar mai più.

Piange? - via - su con gli occhi.

Piangono sol gli sciochi.

( *accorgendosi che piange, ed alzandogli la testa e tergendogli gli occhi col fazzoletto.* )

Ma trappolare un medico!...

( *Amore!.. gioventù!* ) ( *da se con pietà.* )

Enr.

Dottor tranquillo siate

Farò quel che ordinate

Dottore, a me fidatevi...

Dot.

Fidarmi a voi? Cuccù

Dov'è cascato l'asino

Mai non ricasca giù.

Per un'ora dalla Nina

Portar lungi or devi il passo,

Sulla prossima collina

Meco vieni, andiamo a spasso

Faran bene a' tuoi vapori

L'aria fresca, l'erbe, e i fiori,

E il color che se n'è andato

Alle guancie tornerà.

( *Come sta mortificato* )

Quasi ridere mi fa. )

( *volendo andare da Enr. per consolarlo ma trattenendosi nelle riflessioni.* )

Ad un uom che ha tanti sabati

Che ai sett'x va di galoppo

Per lanterne vender lucciole!...

Si per bacco! è stato troppo! -

Ma non posso abbandonarlo;

Voglio solo castigarlo.

Se l'accoppio al ben che adora

Più bramare il cor non sà.

E alle nozze vecchio ancora

Il Dottore ballerà.

### SCENA III.

*Dopo qualche momento esce guardingo dalle sue stanze il Conte; spia d'intorno, indi appressandosi alle camere di Nina ne chiama fuori Marianna.*

Con. Tutto è deserto. - Enrico

Col Medico partì. - Dal cenno mio

Dipendon tutti. - Alfine, alfin poss'io

L'ardente brama,

Sfogare appieno, ed alla figlia accanto

Sbramar quest'occhi, e il cor stemprarmi in pianto.

Marianna?...

Mar.

Signor?

Con.

Nina?

Mar.

Tranquilla

In dolce calma oblia

Fra i conforti del sonno

Il durato terror.



Con. Vederlá io voglio.  
 Mar. Ah! no: cenno severo  
 Del Dottore il vietò.

Con. Ma quì... Io spero,  
 È legge il mio voler.

Mar. Negar vel deggio.

Con. Prendi: sia tuo quest'oro.

Mar. Vile io non son.

Con. L'imploro  
 Per sei mesi d'eterne

Vegliate notti, e travagliati giorni

Di singulti, e dolor. Al mio sì lungo

Disperato tormento

Un sol momento...

Mar. Ah! no.

Con. Solo un momento

Crudel! negar potrai?

Madre non fosti mai.

Misurar di quest'alma

No, non puoi tu l'inesplicabil duolo!

Mar. ( Mi spezza il cor! ) Solo un momento...

Con. Un solo.

( il Con. entra rapidamente nella stanza di Nina.

Mar. lo segue; pochi momentì dopo s'ode un  
 grido di Nina, che quindi esce spaventata, e tre-  
 mante seguita dal Con. e da Mar.

#### SCENA IV.

*Nina, il Conte e Marianna.*

Nina Ah! lasciarmi: t'invola.

Con. Ah! m'odi almeno...

Mar. Rispetto alla sventura.

Con. Io qui comando.

Mar. ( Il Dottor cercherò. )

Nina Tu mi abbandoni!

Sola... e con lui!

Mar. No, Nina mia.

Con. Partite.

Nina Sola.

( forzando Mar. a partire dal mezzo.

Con. Col padre sei...  
 Nina Padre! che dite!

( Nina colpita dalla parola padre.

Ah! destar mi sento in core

Le indistinte rimembranze

D'un'aurora di speranze,

D'un bel lampo di piacer.

O bell'estasi d'amore

Senza palpito d'affanno!...

Ma la speme è un'empio inganno

Ma quel lampo è un menzogner.

Con. Ah! consolino il tuo core

Le risorte rimembranze

Dell'età, delle speranze

De' tuoi sogni di piacer.

Torna all'estasi d'amore:

Tace alfin per te l'affanno.

No, la speme non è inganno

Non è sogno menzogner.

Figlia mia!

Nina Sì caro nome

Novo in cor, no, non mi scende!...

Mi ricordo: lieto, oh come!

Chi mel dà per man mi prende;

Svelle spini, sgombra sassi

Dove seco io movo i passi,

Sì che pare a me la vita

Rio d'argento in via fiorita!

Se sorride, se favella,

Quell'accento, quel sorriso

Raggio è a me d'amica stella...

Ma si annebbia all'improvviso...

Con. Figlia!

Nina Figlia disse... è vero;

Ma immutabile, severo,

Ma terribile d'aspetto

Di cangiarmi pretendea

Senza trarlo il cor dal petto,

Padre! Ah! padre! in che son rea!

Ah! perdon! grazia! pietà!



34

Con.

Il mio strazio, la mia pena  
Misurar, no, tu non puoi;  
Non lo spegne, non la frena  
Sol che brilli, o muto orror:  
Far più triste ah! perchè vuoi

Nina

Un pentito genitor?  
Mentre il cor rimembra appena  
Il furor de' sguardi tuoi  
Serpeggiar di vena in vena  
Sento un brivido, un terror.  
Ah! fuggite! ah! foste voi.  
(con un grido terribile, ravvisandolo in mezzo  
al delirio.

Con.

Vi ravvisa, e agghiaccia il cor!  
Figlia! ah! m'odi.

Nina

No: mi lascia  
Chi m'aita?... il cor m'afferra!

Con.

Ella m'odia! oh ciel! che ambascia!

Nina

Niun m'ascolta! ah! t'apri, o terra!

Con.

A me vieni!..

(essendo sul punto di abbracciarla.

Nina

Io teco!... Ah, no!

(Nina va indietreggiando inorridita; indi si volge al Con. in atto supplichevole; ricusando però sempre di farsi abbracciare da lui.

Se d'una figlia misera  
Signor volete il pianto  
Io n'ho versato tanto,  
Che pianger più non so.  
Se il sangue mio bramate,  
Volate. - Inerme è il petto.  
Ferite, i colpi aspetto  
Senza sospir morirò.

Ma dal mio ben dividermi  
Morendo io non potrò.

Con.

Ah! figlia! al seno stringimi;  
Ten prega un core oppresso;  
S'io moro in quest'amplesso,  
Beato appien morirò.

Almen nel duol tiranno  
In cui m'affanno. - E peno

Un punto, un punto almeno,  
Per poi spirar, vivrò.  
Nò dal tuo ben dividerti  
No, figlia mia, non vuò.

(Nina fugge nelle sue stanze, il Con. vuol seguirla, ma sentendo strepito corre nel proprio appartamento; Mar. entra dal mezzo, e passando da Nina, dice.

Mar. Della Collina in cima

Il Dottor già si vede;

A Giorgio la pietà diè l'ale al piede.

## SCENA V.

Atrio come nell'atto primo. Incomincia a farsi sera.

Il Coro è per la scena in attenzione del Dottore, che in compagnia di Giorgio scende in fretta dalla collina, ed è seguito da Enrico.

Dot. Povere gambe mie! saran trent'anni,  
Che non corsero tanto! - Fate piano;  
Che se vi riscaldate (ad Enr.  
Via di mezzo non v'è, vi riammalate;  
È un autor greco scrive:  
Sono affar serj assai le recidive!

(arrivando nell'atrio.

Enrico mio, bisogna  
Precipitar il colpo, o il Conte padre  
La Contessa figlia  
Ammazza per amore. Avete inteso  
Quel che dovete far. Vi ho detto tutto  
Dall'A fino allo Zeta.  
Forse... chi sa!... non fallirem la meta.

Gior. Andate su, per carità.

Dot.

Ma, Giorgio!

(traendo un gran sospiro.

Tutto farò bel bello;

Chè sto ancor io per perdere il cervello.

(entra seguito da Gior. nel castello.



## SCENA VI.

*Enrico, Contadini e Contadine.*

*Enr.* ( *corre al sedile, prende il mazzolino dei fiori, lo bacia e ve lo ripone; guarda il boschetto, e si asciuga una lagrima.* )

*Coro*      **Furtive lagrime**  
 Sparger non dei:  
 Del duolo al termine  
 Forse già sei.  
 Chè ne' tuoi sguardi  
 Il fuoco ond'ardi  
 Quando risplendere  
 Nina vedrà,  
 Del suo delirio  
 Sciolto l'errore  
 Ai primi palpiti  
 Tornando il core  
 Te solo oggetto  
 D'un casto affetto  
 La sua bell'anima  
 Ravviserà.

*Enr.* Chi sà? miei cari!

*Coro*

Ah! non temer!

*Enr.*

Chi sà!

( *rimanendo assorto in un dubbio tremendo.* )  
 Se sapeste di quest'anima  
 L'incertezza, lo spavento,  
 Piangereste alle mie lagrime;  
 Chè diviso il cor mi sento.  
 La speranza il sen m'inebria;  
 Ma il timor gelar mi fa,  
 Le sue smanie, i suoi sospiri  
 Fan più crudi i miei martiri,  
 Non ha cor chi non intende  
 Che tormento in cor mi sta.  
 Or s'agghiaccia, ed or s'accende  
 E sperar, temer non sa.  
*Coro*      Per te all'alba i fior cogliea  
 Sparsi allor di fresca brina;

Là smaniosa poi sedea

Te, suo fido, ad aspettar.

Quando poi la notte ombrosa

Giù scendea dalla Collina

Il tuo nome all'eco ascosa

Insegnava a replicar.

Sempre tuo fu il cor di Nina...

Ma non sa... non sa d'amar.

*Enr.*

Se non sfavilla un lampo,

Se tace in me la speme,

Che a palpitar insieme

Tornino amanti i cor;

Peso è per me la vita;

Vita sarà d'orrore!

Sol la può far gradita

Un corrisposto amore...

Sorte tiranna cangiati...

È troppo il tuo furor!

*Coro*

Tempra le amare lagrime;

Chè far può tutto amor!

( *Enr. esce dal castello.* )

## SCENA VII.

*Si sente il Dottore che viene dal castello:  
 è seco Nina e Marianna.*

*Dot.* Ma quando io dico: tornerà, bisogna  
 Ch'io sia ben certo che farà ritorno.

*Nina* Aspetto, aspetto, e non vien mai quel giorno!

*Dot.* Basta: sia giorno o sera,

Sperar tu devi se t'ho detto; spera.

*Nina* Sai?

*Dot.* Cosa?

*Nina*      Oggi... mi par... due brutti sogni  
 M'hanno straziato il cor.

*Dot.*

Sogni! Ma via!

Sogni? Ragazza mia!

Tu hai talento. ( cioè )... son nebbie i sogni.

Il passato stia là; pensa al presente;

Pensa al futuro.



Nina  
Dot.

Sì.

Circa il presente:

(astratta.)

Non vuoi dormir?

Nina

È vero

Amiche, buona notte! Domattina

(abbracciando e baciando le contadine.)

Dalla povera Nina

A tornar non tardate. - Eh! caso mai

Lo trovaste per via,

(accompagnando il Coro al cancello.)

Ditegli: che l'aspetto,

Che mi sento morir.

## SCENA VIII.

*Nel momento che le contadine, ed i giardinieri, e i contadini sono usciti: Nina va per chiudere il cancello, ma Enrico con i fiori in petto lo spinge dolcemente, e va a sedere ove trovò i fiori, guardando Nina che indietreggia; e corre a Marianna dicendole a mezza voce, e tremando.*

Nina

Di: non ti pare?

Mar. Mi pare, e non mi pare.

Dot. Tu che ne dici?

Nina

Il core

Dice di sì.

Dot.

Gran galantuomo è il core;

Di lui mi fiderei.

Nina Vorrei... e non vorrei

Interrogarlo.

Dot.

E perchè no? Di questo

Tempo non v'è migliore. (Amor fa il resto.)

(il Dot. trae seco Mar. nel boschetto da cui a quando a quando si fa vedere.)

Enr. Nina? Nina? Pietà! Da Enrico vostro

Perchè fuggir?

Nina

Tu nominasti Enrico!

Di: lo conosci tu? Vieni... quei fiori...

(chiamandolo, ed accorgendosi che ha i fiori in petto.)

Enr. Erano là.

Nina

Bada: sono miei... son sui...

Con le lagrime mie crebber per lui.

Perchè non viene?

Enr.

Ma...

Nina

Ma... mi rispondi?

Sospiri? ti confondi?

Dov'è? parla: dov'è? m'ama? di...

Enr.

T'ama.

Nina Non m'ingannar.

Enr.

Ingannar voi? - ma, dite:

Se ritornasse Enrico

Voi lo ravvisereste?

Nina

E che? perduta

Ho forse la ragione?

Dot.

(Bagattelle!)

Enr. Nina... forse... il suo volto...

Forse scordato avrete;

Ma il suo cuore...

Nina

Sì: bravo! quel suo cuore

Mai l'egual non avrà! - Ma... mi vuol bene?

Enr. Oh quanto! oh quanto!

Nina

Oh caro!...

Ma di certo il sai tu? - Creder poss'io?

Enr. Enrico parla a voi col labro mio.

Dot. (Cominciassse a capir!)

Enr.

Negli occhi miei

Voi più non ritrovate or gli occhi suoi.

Nina Enrico!

Enr.

È ritornato. È accanto a voi.

Nina

Di quel Voi non so che farmi;

Fra gli amanti il Voi non s'usa

Solo il tu può consolarmi.

Enr.

Ah! perdona!

Nina

Non vò scusa

Dimmi: t'amo.

Enr.

T'amo! t'amo!

Nina

Te sol amo.

Enr.

Amo sol te!

Nina

(Sembra desso; eppure al core Par che a crederlo non basti.)



*Enr.* Ti ricordi quando amore  
Palpitando, a me svelasti?  
Se il ricordo? È una memoria,  
Che perir dovrà con me.  
Arrossivo, scoloravo  
Se un tuo sguardo in me scendea:  
Mai d'amor non ti parlavo  
Ma il silenzio non tacea.  
Anche gli occhi han la favella  
E san dir: Pietà: ti adoro.  
Gli occhi nostri il sai, mia bella ...  
*Nina* S'intendevano fra loro.  
*Enr.* Ma d'amor crescente un palpito  
Poi la lingua mi snodò.  
Al tuo piè ...

*Nina* Cadesti: è vero.  
*Enr.* M'era accanto ...

*Enr.* Mariannina.  
Io gridai: di: temo, o spero?  
Tacer più non posso, o Nina.  
T'amo tanto!

*Nina* Ed io risposi,  
Fuor di me ...

*Enr.* Lo so.

*Nina* Lo so.  
Fu concorde il giuramento:  
Di natura fu l'accento.

*Nina* Ten ricordi?  
*Enr.* Ah! sì mia vita.  
Ah! fu il cor che l'inspirò!

*Enrico e Nina*

Mai più, mai più lasciarti,  
No, non potrà il mio core;  
E' mio destin l'amarti;  
Sei nat<sup>a</sup><sub>o</sub> sol per me.

Se a un core innamorato  
Sorridente amico il fato,  
Io morirò d'amore,  
E spirerò con te.

## SCENA IX.

*Mentre Enrico, e Nina stanno amorosamente guardandosi, il Dottore inosservato traversa la scena, fa un cenno al cancello, ed i Cori entrano; egli va nel castello, ed intanto Marianna si ferma a contemplare il gruppo.*

*Dot.* Fuoco alla batteria! maturo è il colpo.  
Favorisca papà;

Amore è cieco, e più di me ne sa

*Nina* (scorgendo Mar.)

Mia cara!... quasi, quasi crederei  
Che fosse Enrico mio.

*Mar.* Lo giurerei.

*Nina* Si ricorda di tutto!

*Enr.* E tu, mia vita:

Ti ricordi che un dì, quando tuo padre ...

*Nina* (turbandosi.)

No, non me ne ricordo.

## SCENA ULTIMA.

*Il Conte dal castello, guidato per mano dal Dottore.*

*Enr.* L'amor nostro approvava, a lui d'innante  
Io;... curvato a tuoi piedi?  
Un anello ti diedi?

*Nina* È questo! è questo!  
Indiviso da me sempre lo reco.

*Enr.* Marianna era teco.

*Nina* Quella là? - Vieni - Enrico...

(fa cenno a Mar. che s'accosti.)

Io stavo qui...

(lo fa inginocchiare.)

Ma v'era un'altro... un'altro...

(forzando la memoria.)

Eccolo: vieni:

(vedendo il padre, andando a prenderlo e traendolo seco.)



Dot. ( Adesso è fatta ! )

Nina Or non mi dai terrore.

( Il Con. piangendo, abbraccia Nina ed Enr. ed unisce le loro destre. )

Nina Ah ! per tante delizie è poco un core !

( abbandona la testa sulla spalla di Mar. quasi svenuta per le forti e complicate emozioni. )

Coro Viva la nostra Nina !

Alfin squarciato è il velo !

Inesauditi il cielo

I voti non lasciò.

Dopo le lunghe tenebre

L'aurora alfin spuntò.

Nina Enrico ! - padre mio ! chi siete voi ?

( guardando il Dot. )

Si : si : mi pare in un terribil sogno

Voi m'eravate accanto

Con man pietosa ad asciugarmi il pianto.

Che orribil sogno !

Dot. Ma spari : non torna,

Cara ! fidati a me.

( con tenerezza e tuono di certezza : )

Nina Si : si : negl'occhi !

Avete un non so che ... tranquillo appieno

Guardando voi, mi sento il cor nel seno.

Mi par che un lungo secolo

Io m'ebbi opresso il core :

Io non sapea che piangere,

E vissi di dolore.

Gli istanti che fuggivano

Contavo coi sospir.

Provai di morte il palpito

Senza poter morir.

Coro, Dot., Mar., Con., Enr., e Gior.

Ma i giorni delle lagrime

Son dileguati o Nina.

Nina Cari.

( abbracciando ora il padre, ora Enr. ora il Dot. )

Coro ec. Qui tutti t'amano

A noi vivrai vicina.

Nina Per sempre !

Coro ec. I nemi tacciono

Le nubi alfin sparir.

Nina Sparir si dileguarono ( con grazia ingenua. )

E il come io nol so dir.

Come mai, nel nuovo incanto,

Improvviso or cessa il pianto ?

Le memorie dei tormenti

In contenti - si cangiar !

Ah ! con voi per sempre unita

Sarà un'estasi la vita ;

Nè più in cor saprà quest'anima

Che di gioja palpitar.

Enr., Con., Dot., Mar., e Giorgio.

I momenti dell'affanno

Più per te non spunteranno.

Per te alfin sfavilla un iride ;

Hai cessato di penar.

Coro Son di gioja queste lagrime ;

Questo palpito è d'amore.

Abbastanza pendè il core ;

Hai finito di tremar.

Fine del Dramma.



